

Invitavamo gli italiani con noi

Per i lettori della Sua rivista potrà risultare interessante il documento del 28 maggio 1942 tradotto in italiano insieme con una succinta nota d'inquadramento.

Il 6 aprile 1941 la Jugoslavia è stata aggredita dai Paesi dell'Asse senza la prescritta dichiarazione di guerra. Il 3 maggio 1941 una parte della Slovenia è stata annessa al Regno d'Italia come provincia di Lubiana.

A sorvegliare i 336.279 abitanti della nuova provincia è stato impegnato l'XI corpo d'armata che il 24 maggio 1942 contava 45.623 uomini (un militare ogni 7,37 abitanti).

Nella primavera del 1942 l'esercito di liberazione nazionale ha liberato due terzi della provincia di Lubiana. Quando il 28 maggio 1942 i reparti del 2° gruppo di distaccamenti (circa 500 uomini) ha circondato la casa dell'associazione ginnastica "Sokol" di Stična (28 km a ESE da Lubiana), sede di un presidio italiano, il commissario politico del gruppo ha fatto recapitare al comandante del presidio l'invito alla trattativa in lingua slovena e in lingua francese. Dušan Kveder (1915-1966), autore dell'invito, era studente di giurisprudenza emigrato nel 1936 a Parigi, commissario politico nella 128ª brigata internazionale in Spagna dal 1937 al 1939, partigiano in patria dal luglio 1941.

Sarebbe interessante avere notizie sulla vita del tenente Facchetti che si può presumere che abbia manifestato qualche tendenza antifascista, ma non ha risposto all'invito.

Nella speranza di poter leggere su *Patria indipendente* quanto inviato, ringrazio per la comprensione e porgo distinti saluti.

(Samo Pahor - Trieste)

Ed ecco il documento di cui parlo nella lettera.

«2° Gruppo di distaccamenti dei reparti partigiani Stato Maggiore

N. 18/1 Territorio libero, li 28.5.1942
 Signor tenente Facchetti
*comandante del presidio del regio
 esercito nel Sokolski dom*
 Stična

Il risultato finale della guerra in Slovenia e nel mondo è oggi già chiaro. Vi incombe l'inevitabile distruzione. La vendetta del nostro popolo su di voi sarà terribile.

Noi, che ci spetta la responsabilità di questa guerra, siamo coscienti che lo scopo della nostra lotta non è lo sterminio del popolo italiano, bensì la liberazione del popolo sloveno dal tallone dello straniero, ma anche la liberazione dell'Italia e di tutto il mondo dal giogo fascista di mancanza di diritti, di terrore, di miseria e di guerra, per la fratellanza e la pace tra i popoli.

Offriamo ai soldati ed ufficiali italiani l'occasione di passare, prima che sia troppo tardi, dalla parte della Giustizia, e di salvare con ciò le proprie vite. Abbiamo saputo che Lei fa parte di quegli uomini con cui è possibile dialogare. Con questa lettera La invitiamo alla trattativa sulle seguenti ipotesi:

1. che passate dalla nostra parte tutti o una parte di voi con tutte le armi e l'equipaggiamento al fine della lotta comune contro gli oppressori fascisti del popolo italiano e di quello sloveno;
2. che consegnate le armi, l'equipaggiamento e le divise, e quindi noi vi accompagniamo, muniti di abiti civili, in Italia;
3. che rimanete come non combattenti nel nostro retroterra liberato.

A Lei ed alla sua truppa garantiamo la vita e il buon trattamento. Ci invii immediatamente la risposta scritta alle nostre proposte e la dichiarazione se è disposto ad intervenire di persona alla trattativa.

Morte al fascismo - libertà al popolo!

Il commissario politico»»

La sinistra che non c'è più

Vorrei anch'io potermi indignare ma per motivi un po' diversi dai tuoi. Ma perché non si è avuta la capacità, in questo Paese, di creare un partito della sinistra che sanasse una vecchia anomalia. E col risultato che ci troviamo con partiti che non sono né carne, né pesce, né uova. E con troppa gente di sinistra o presunta tale che ama la bella vita come tanti della destra. E mi viene in mente quanto scrisse tanti anni fa il compianto on. Lelio Basso: la sinistra non ha saputo ideare un modello di vita che si differenziasse da quello della "buona borghesia". Ho poi sentito di recente per tv (non ho l'abitudine di "deliziarmi" di litigiosi dibattiti durante i quali parlano tutte insieme tre-quattro od anche più persone) l'on. Bertinotti affermare che la sinistra in Italia non esiste più da tempo. Ho l'impressione che abbia ragione.

Pur non avendo mai militato nel PCI, per motivi politico-sindacali mi sono giocato il posto di lavoro per ben due volte. Col risultato che a 84 anni vivo con una pensione di 660 euro al mese. Ma a proposito di "persecuzioni politiche" mi piace ricordare di essermi beccato, durante il "regime di Scelba", anche una denuncia per questua non autorizzata quale firmatario di una lettera nella quale si chiedeva un piccolo obolo per la costruzione di una Casa del Popolo. Ma a proposito delle Case del Popolo, per costruire le quali si sono fatti tanti sacrifici, mi sai dire quale fine hanno fatto visto che oramai, per conferenze-stampa e affini tutti preferiscono luoghi lussuosi e quindi estremamente costosi?

(Giuliano Vincenti - Bologna)

Una strada per una nostra Medaglia d'Oro

È da parecchio tempo che ci penso e finalmente mi sono decisa a scrivere per fare alcune precisazioni che ritengo giuste e necessarie.

Innanzitutto le prime donne soldato italiane sono state le Partigiane, volontarie e naturalmente non stipendiate. Le Partigiane non avevano nessun obbligo militare e tanto meno la cartolina rosa come avevano ricevuto i ragazzi.

È stata, dunque, una scelta ideale. Molte di loro hanno subito carcere, violenze di ogni genere, deportazione nei lager nazisti. Hanno perso il lavoro e anche le famiglie; alle volte hanno lasciato la casa, tutto, per non essere prese in ostaggio, come è avvenuto ad esempio per Marina col marito partigiano, nome di battaglia "Tuma". Avevano un bambino di due anni che ha lasciato in custodia alla sorella. L'altra era Anna Candian, molto avanti negli anni, in ostaggio perché il figlio partigiano si arrendesse; purtroppo il figlio Lino era già stato assassinato dai nazifascisti. Entrambe sono uscite dal carcere "Beato Amedeo", alla Liberazione e solo allora Anna Candian ha saputo che il figlio era morto.

Altre informazioni. Partigiane piemontesi decorate al merito di guerra. Medaglia d'Oro Livia Bianchi, Vercelli; Medaglia d'Argento Caterina De Nani (Suor Maria Carla di Mondovi) e Ada Prospero, Torino; Medaglia di Bronzo: Anna Rosalia Barbero, Cuneo; Ebba Bellero, Torino; Lucia Boetto Testori, Piemonte; Ester Cipparoli, Alessandria; Maddalena Coppa, Monferrato; Anna Maria Dao, Cuneo; Antonia Giovara, Asti; Mariolina Oddone, Alessandria; Jenny Rosalia Perina Peyronel, Torino; Maria Pollet, Brusson. Croce al merito di guerra, decine e decine e anche vercellesi.

Diplomi al merito da me ricevuti.

Il ministro della Difesa: «Gentile signora, la legge 16 marzo 1983, numero 75, prevede la concessione, da parte del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro della Difesa, di un diploma d'onore ai combattenti per la libertà d'Italia 1943-1945. Sono lieto, quindi, di rimetterle, con le più vive felicitazioni l'allegato diploma.

Giovanni Spadolini».

- Diploma d'onore alla combattente per la Libertà d'Italia. Il presidente della Repubblica Sandro Pertini, il ministro della Difesa Giovanni Spadolini;

- Diploma con la motivazione: «*La puissante commande, les gens desprit gouvernement, Duclos*».

- Distretto militare di Vercelli - Comando. Nel rimetterle l'insegna e il brevetto relativi alla Croce al Merito di Guerra, che le è stata conferita in riconoscimento dei sacrifici da lei sostenuti nell'adempimento del dovere in guerra, le esprimo i sentimenti di gratitudine dall'esercito. Il colonnello comandante Inico Cortopassi.

Vercelli, 10 novembre 1979. N. 1784 d'ordine del registro delle concessioni Esercito italiano.

Il comandante del Distretto militare di

Vercelli. Visti i vari decreti - Determina - È concessa alla partigiana ... la Croce al Merito di Guerra in seguito ad attività partigiana. Prima concessione. Vercelli, 10 novembre 1979. Il colonnello comandante Inico Cortopassi

Tempo fa (io novantenne) ho chiesto al comune se era possibile intestare una via, piazza, parco, ecc. alla nostra Medaglia d'Oro Livia Bianchi; attualmente è sul retro del Palazzo Teatro dei Nobili ora completamente disabitato e trasennato perché pericolante. Mi fu risposto che non è possibile cambiare il nome di via o piazza. Mi risulta però che la prima via a destra di corso Rigola era via val Sesia, dove ho abitato per tantissimi anni, ed ora invece è denominata via Dalmazia; la stessa cosa è per via Casalino, ora via degli Zuavi. Non aggiungo altro perché sembra irrispettoso per la nostra Medaglia d'Oro, mendicare una intestazione più dignitosa. Distinti saluti.

(Annita Bonardo - Vercelli)

Che vergogna quel Savoia che canta

Scusatemi l'irruenza con cui Vi scrivo, ma il sangue mi ribolle troppo nelle vene dopo che ho visto Emanuele Filiberto di Savoia salire sul palco di Sanremo. Un vero scandalo! Dopo tutto quello che ha subito l'Italia durante la Seconda guerra mondiale (e per non parlare anche di prima) dalla Famiglia Savoia, per me è stato come vedere la goccia che fa traboccare il vaso...

Come fa un personaggio del genere che non è neanche un cantante e che va a Sanremo solo perché si chiama "Savoia" a non avere un po' di "buoncostume"?

Altro che nobiltà... se avesse un po' di amor proprio e amor per l'Italia la prima cosa che farebbe è quella di rinunciare al suo "titolo nobiliare", e con vergogna per quello che la sua "famiglia" ha fatto per l'Italia, rientrerebbe a "testa bassa" in Italia sotto un altro nome, e forse dopo un tirocinio di almeno dieci anni di canto, forse sarebbe un po' più nobile la sua salita sul "podio" di Sanremo... non vi sembra? Vivo all'estero da dieci anni, e amo l'Italia con tutto il mio cuore, ma la cosa mi sgomenta... come fa la gente, il popolo italiano a dimenticare quello che è successo appena 65 anni fa?

Era l'altro ieri... ma la gente dimentica troppo velocemente e trovo che tutti i partigiani che hanno rimesso la loro vita a difenderci dall'invasione nazista non abbiano il rispetto che meritereb-

bero, bisognerebbe cercare di risollevarla la memoria alla gente e cercare di fargli capire.

Cordiali e sinceri saluti.

(Giammarco Cappuzzo - Parigi)

Nonno ti penso sempre

Io non smetto di pensarti. Mai.

Nonno, spero che ora tu sia orgoglioso di me: ho portato la tua storia all'esame nonno, la storia che tu, sfortunatamente, non sei riuscito a raccontarmi, perché ero ancora troppo piccola per capire. Mi cantavi *Bella ciao* ma io non capivo l'importanza di questa canzone. "Una mattina... Mi son svegliato... Oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao...". Era come una canzone dedicata a me, pensavo l'avessi inventata per me...

Ma scoprii poi anni dopo la tua morte che non era così, capii il vero significato della canzone e mi colpì un magone fortissimo...

Fu la nonna a raccontarmi la tua storia, ma non fu come sentirla da te...

La parte più bella? Vivevi a Succiso, un paesino dell'Emilia Romagna. Avevi la mia età, e già ti era stato affidato il compito di segnalare a tuo fratello maggiore e ai suoi amici (partigiani) l'arrivo dei tedeschi. Sfortunatamente, il segnale da te fatto era fin troppo chiaro, e i tedeschi ti portarono con loro. Siccome la vita di un soldato tedesco era uguale alla vita di 10 italiani, e un soldato tedesco stava per morire, ti misero spalle al muro con il mitra puntato contro. Per volere di Dio il soldato tedesco non morì e ti lasciarono libero. Ho ancora un tuo libro che lo testimonia, intitolato *La Resistenza reggiana* che ti regalò uno di quei partigiani a cui salvasti la vita. Ma la cosa più bella di questo libro è ciò che c'è scritto all'interno: "Lo dedico a te Torri Beppe il mio salvatore, con amicizia (Giuglio) Loris".

Fantastico. Con questo libro ed un residuo di granata tedesca di Marzabotto, feci faville all'esame e lasciai a bocca aperta la presidentessa della commissione.

Anche ora non riesco a togliermi questa voglia di sapere sulla Seconda guerra mondiale: sono riuscita a riprendere le informazioni più curiose e bizzarre su Mussolini e Hitler ("Hitler era allergico al cioccolato") e ho visto film di guerra come *Operazione valchiria* e *Bastardi senza gloria* che avrei voluto tanto vedere con te.

Sono fiera di essere un'erede partigiana, nonostante i miei 15 anni.

(Eleonora Di Terlizzi - per e-mail)